Si precisano gli orientamenti del gen. Cian Do Yun

Complici del dittatore Si Man Ri scarcerati dalla giunta militare

Gli americani dirigono l'operazione per costringere al compromesso con gli autori del colpo di stato i membri del governo legale - Fermento negli ambienti studenteschi a Seul

SEUL, 17. — Il capo della giunta «ultra» che ha preso il potere due giorni fa nella Corea del Sud, spodestando il primo ministro Cian Myon, ha assunto oggi tutte le cariche di governo, nominando quattordici ufficiali alla direzione «tecnica» di altrettanti ministeri. Contemporaneamente si hanno notizie di arresti di elementi democratici che negli ultimi tempi avevano più volte preso posizione in favore di un colloquio con la repubblica democratica popolare del Nord per l'unificazione del paese. Numerosi altri «leaders» della sinistra sud-coreana, che avevano goduto in questi ultimi mesi di una relativa sicurezza, si sono dati alla macchia temendo l'arresto e le persecuzioni delle soldatesche di Cian Do Yon. Infine si sa che moltissime personalità del partito liberale, ex ministri e alti funzionari di stato che furono al servizio del dittatore Si Man Ri e che si trovavano in prigione sotto l'accusa di atrocità, sono stati rimessi in libertà nella serata di ieri e questa mattina.

Tutte queste notizie qualificano abbondantemente la crisi che ha attuato il colpo di Stato. Come si sa, gli ufficiali che hanno fatto marciare su Seul le unità dei fucilieri di marina appartengono al gruppo detto della «Costellazioni dei giovani dirigenti militari», tutti ufficiali istruiti negli Stati Uniti e legati da particolari vincoli di amicizia personale e politica con gli alti comandi del Pentagono americano.

Le parole d'ordine che la cosiddetta «giunta rivoluzionaria» va agitando da quarantott'ore (lotta contro i corrotti, dare soddisfazione ai bisogni del popolo) non servono a mascherare nè gli obbiettivi di Cian Do Yun, nè le corresponsabilità straniere nel colpo di Stato, e nemmeno la crisi spaventosa in cui era precipitato il governo di Cian Myon. Il colpo «ultras» ha provato il fallimento della linea americana di «salvare il salvabile» tentando di tenere in piedi un governo apparentemente democratico ma al quale fosse impedito di dar soluzione ai gravi problemi della Corea del Sud: lotta contro la corruzione e la miseria, lotta contro il carovita, pressione sempre crescente delle masse e dei circoli più avanzati per giungere alla unificazione con la Corea settentrionale.

Gli americani — tanto a Washington, quanto negli alti comandi delle «forze dell'ONU» in Corea del Sud, quanto all'ambasciata di Seul — continuano a proclamare il loro appoggio al deposto primo ministro. Essi si muovono però freneticamente per giungere «ad un compromesso» fra la giunta militare e i ministri deposti. Dopo i colloqui intercorsi ieri sera fra il presidente sud coreano Yon Po Sun e il capo dei rivoltosi, quest'ultimo ha lanciato oggi un appello ai ministri deposti che si sono dati alla macchia (quattro sono stati arrestati e gli altri sono latitanti) perchè si presentino a «trattare» e a dare la loro collaborazione al «governo patriottico». Risulta che nessuno dei ministri latitanti abbia aderito alla richiesta. La stessa richiesta di collaborazione è stata avanzata presso gli arrestati, ma anche essi avrebbero risposto di no.

Tuttavia non è improbabile che, con le manovre che gli americani vanno conducendo, Cian Do Yon riesca a dare una vernice di legalità al suo potere riuscendo a far passare dalla sua parte alcuni degli ex collaboratori di Cian Myon.

In ogni modo la situazione è estremamente confusa. Secondo fonti giapponesi la giunta militare avrebbe soltanto un limitato controllo nel paese, e la prossima iniziativa potrebbe spettare al deposto primo ministro Cian Myon. Risulta da queste informazioni che la giunta ha il controllo soltanto di Seul, di Taegu e di Kuangiù, nel sud. Benchè reparti schierati con la giunta «rivoluzionaria» agiscano in altre città e località, essi non avrebbero il controllo di quelle zone. Anche gli osservatori giapponesi prevedono tuttavia che una soluzione verrà raggiunta «attraverso lunghi negoziati piuttosto che con la forza». Ci sarà cioè, se non si avrà un forte intervento delle masse e dei «leaders» democratici sud-coreani, un compromesso sulla base di un abbandono della «linea liberale» assunta dal governo sud coreano dopo la cacciata del tiranno Si Man Ri.

La situazione nelle città, particolarmente nella capitale, è assai pesante. Le strade sono pattugliate da carri armati e da reparti in pieno assetto di guerra. I ministeri sono aperti, ma nessuno vi lavora; si sono infatti dati alla latitanza non soltanto i ministri e alcuni alti funzionari, ma anche molti impiegati che temono di essersi compromessi con la loro azione contro gli elementi già legati al dittatore Si Man Ri.

Si hanno in ogni modo vari indizi che lasciano intravvedere l'inquietudine di molti ambienti e soprattutto di quelli studenteschi, dai quali, come si ricorderà, partì la scintilla e venne l'apporto maggiore per rovesciare il dittatoriale regime di Ri lo scorso anno. Anche la popolazione, dopo i primi momenti di disorientamento dovuto alla sorpresa, sta prendendo esatta coscienza della situazione e non sembra del tutto disposta ad accettare passivamente gli eventi.

Da Washington si apprende che, nonostante le ripetute dichiarazioni di solidarietà con il deposto primo ministro fatte dall'ambasciata statunitense a Seul e dal comando dell'ONU in Corea, il segretario di Stato *ad interim*, Chester Bowles, ha dichiarato questa sera dinanzi alla commissione esteri del Senato che la posizione ufficiale degli Stati Uniti nei riguardi della giunta militare oltranzista «non è stata ancora stabilita».

SEUL — Un paracadutista del corpo dei marines sud-coreani fedeli alla giunta dei generali ribelli, maltratta a calci un civile durante gli scontri seguiti al colpo di stato (Telefoto)

Clamorosa rivelazione di un giornale tedesco occidentale

Fra un mese e mezzo De Gaulle proverà nel Pacifico la bomba H

L'articolo della «Deutsche Zeitung» porta un attacco violentissimo a Kennedy per la sua intenzione di incontrarsi a quattr'occhi con Krusciov a Vienna

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 17. — *Fra sei settimane De Gaulle farà esplodere la sua bomba all'idrogeno. La rivelazione è contenuta in un violento articolo della* Deutsche Zeitung *di Colonia, dedicato al prossimo incontro Kennedy-Krusciov: il giornale, notoriamente vicino al governo di Bonn, confida che con la autorità che gli viene dal possesso della bomba H, De Gaulle possa richiamare all'ordine il presidente americano e impedirgli di trattare con l'Unione Sovietica scavalcando gli alleati della NATO.*

La prospettiva dell'incontro fra il presidente americano e il primo ministro sovietico a Vienna è stata accolta a Bonn con stupore e malessere. Lo sottolinea stamane il Neues Deutschland, *il quale scrive che «a Bonn si afferma che Adenauer in ogni caso cercherà di vedere Kennedy prima di tale incontro allo scopo di cercare di legarlo alla linea politica di Bonn».*

Le reazioni dei circoli federali tedeschi al «vertice a due» sono ad ogni modo esposte con brutale chiarezza nell'editoriale del Deutsche Zeitung. *«Nè Bonn, nè Parigi, nè Londra — scrive il giornale — erano informate. E questo non è certo un modo esemplare di consultazione fra alleati sulla base della fiducia. Il fatto che Kennedy sia venuto meno a una norma di correttezza verso i suoi alleati atlantici non deve naturalmente essere sopravvalutato — dice ancora il giornale — poichè non vi è alcun motivo di temere che Kennedy nei suoi colloqui a quattr'occhi con Krusciov butterà a mare gli interessi europei». Tuttavia «questa situazione provoca sarcastici commenti».*

Dopo aver spiegato che nessuno può pensare che «Krusciov voglia cambiare anche di una virgola la sua politica», il giornale torna tuttavia ad attaccare il presidente americano, riguardo al quale «gli alleati hanno i più fondati motivi di essere sconcertati ...». «E siccome non si può impedirglielo, bisogna dire: lasciamogli tentare la sua fortuna. Ma a Londra e a Parigi ci si renderà ora conto che il presidente americano, malgrado tutte le aperte assicurazioni di voler approfondire il lavoro politico comune della NATO, si riserva la più completa libertà di azione nei confronti dei suoi alleati. La Gran Bretagna e la Francia faranno lo stesso. E malgrado i solenni giuramenti di Oslo di voler migliorare le consultazioni, tutto resterà insoddisfacente come prima».

Dopo aver respinto categoricamente «la diplomazia del vertice a due», il giornale conclude: «ma si può essere certi che vi è un uomo che spiegherà nudamente e crudamente le cose a Kennedy. Quest'uomo è De Gaulle. La visita del presidente americano a Parigi diviene appena prima del malaugurato colloquio con Krusciov. E ciò può essere utile. De Gaulle ha pronto un efficace mezzo per conferire rigore alla sua posizione. Come si è venuti a sapere malgrado ogni segretezza, la bomba all'idrogeno francese è terminata. Fra sei settimane, così si afferma, potrà aver luogo in una zona del Pacifico la sua prima esplosione sperimentale».

GIUSEPPE CONATO

Controrivoluzionari cubani cacciati a forza dall'Università di Rio

RIO DE JANEIRO, 17. — Un gruppo di insegnanti cubani controrivoluzionari è stato espulso dall'Università di Rio de Janeiro da una folla di studenti che ha impedito loro di tenere una conferenza a favore dell'aggressione *yankee* contro Cuba. Gli studenti hanno estromesso i propagandisti americani dallo edificio al grido di «Viva la rivoluzione cubana» e «Fuori gli imperialisti».

Cento illustri scrittori ed altri esponenti della cultura brasiliana hanno firmato dal canto loro una dichiarazione in cui esprimono il loro appoggio a Cuba rivoluzionaria e denunciano l'aggressione degli Stati Uniti contro questo paese.

La dichiarazione dice che la questione di Cuba «solleva naturalmente quella dell'indipendenza nazionale di tutti i paesi dell'America Latina, e del diritto di tutti i popoli del mondo all'autodecisione». «E' assolutamente ovvio — dice la dichiarazione — che la responsabilità per la violazione della sovranità di Cuba rivoluzionaria, il cui governo legittimo e il cui popolo sono pienamente unanimi nel combattere per l'indipendenza nazionale, ricade sugli imperialisti statunitensi».

Seku Turè e Nasser per la tregua nucleare

IL CAIRO, 17 — Il presidente della RAU, Nasser, ed il presidente della Guinea Seku Turè, hanno deplorato in un comunicato comune emesso oggi il peggioramento della situazione internazionale e hanno chiesto la messa al bando degli esperimenti con le armi atomiche ed un completo disarmo allo scopo di porre fine alla tensione esistente.

Nel comunicato diramato al termine della visita di Turè i due presidenti affermano fra l'altro che «un completo disarmo consentirebbe che le risorse umane venissero utilizzate per porre fine alla miseria, alla fame e all'ignoranza nei paesi ai quali sinora è stato negato il progresso».

A questo riguardo prosegue il documento, «noi denunciamo la persistenza della Francia nel condurre esperimenti con le armi atomiche nei territori africani, in sfida alla coscienza mondiale e all'opposizione dei paesi africani».

Seku Turè e Nasser hanno firmato accordi di cooperazione militare e tecnica, di commercio e per i pagamenti.

E' partito per Mosca l'ambasciatore Straneo

Il nuovo ambasciatore italiano a Mosca, Straneo, è partito ieri da Fiumicino, insieme alla moglie, per raggiungere la sua nuova destinazione

Parlando a Ottawa

Kennedy conferma: Polaris alla Nato

Diefenbaker prospetta al presidente americano la opportunità dell'ammissione della Cina all'ONU

OTTAWA, 17. — Il presidente Kennedy ha confermato questa sera che l'America fornirà sottomarini atomici muniti di lanciatori per missili «Polaris» ai paesi della NATO. Il grave annuncio è stato dato dal Presidente americano durante il suo discorso davanti al Parlamento del Canadà dove Kennedy è giunto ieri sera in visita ufficiale.

Tale forza nucleare della NATO — ha detto Kennedy — sarà dotata di missili marini «il cui possesso e il cui controllo saranno multilaterali, se i nostri alleati lo desidereranno». Nel suo discorso il Presidente americano ha insistito sull'«esigenza per la NATO di rafforzare le proprie difese militari», sia atomiche sia di armamento convenzionale.

Nel corso dei colloqui Kennedy - Diefenbaker sono state sollevate varie questioni. Risulta tra l'altro che il premier canadese abbia difeso l'opportunità di favorire, entro un tempo più o meno breve, l'ammissione della Cina alle Nazioni Unite. In proposito si apprende che Stati Uniti e Canadà hanno convenuto di consultarsi prima della apertura della sessione autunnale dell'ONU per rivedere la questione della rappresentanza cinese nell'organismo internazionale.

Continuazioni dalla prima pagina

AMENDOLA

vive col 20 per cento del reddito. Questa è la situazione.

Ora, la causa è politica. Si tratta della vita degli uomini; e gli uomini sono quelli che fanno la politica.

Il fondatore del nostro partito, Antonio Gramsci, morto nelle carceri fasciste dopo dieci anni di lunghe sofferenze, diede della questione meridionale un'analisi insuperata, indicandone l'origine nel modo stesso in cui si compì l'unità italiana: compromesso regio, l'assenza di una rivoluzione democratica che desse la terra ai contadini e fosse la base di un grande sviluppo di un Paese moderno. Poi, per sessanta e più anni, lo Stato monarchico liberale indico di fatto una sola strada: la emigrazione; e sei milioni di italiani meridionali partirono dal nostro Paese e il Mezzogiorno resto povero e abbandonato. Poi vennero le guerre, venne il fascismo. Il fascismo dichiarò risolta la questione meridionale, ma in realtà, con la sua politica antinazionale di guerre e di aggressioni, gettò il nostro Paese in un baratro, in una catastrofe di cui oggi dobbiamo fare il conto. Se quelle decine di migliaia di miliardi, gettati allora nella voragine delle spese di guerra, fossero state investite in opere di civiltà, il Mezzogiorno oggi sarebbe diverso.

Dopo il 2 giugno 1946, con la nascita della Repubblica sorta dalla lotta antifascista, le cose cambiano. E sono d'accordo con il prof. Saraceno: è un fatto nuovo. Ma è un fatto, anche questo, politico, democratico, perchè la Repubblica ha liberato il popolo meridionale da un vecchio stato di oppressione, di attesa, di passività, di accettazione di un destino. In questi quindici anni qualche cosa è mutato nel Mezzogiorno. Soprattutto gli uomini, la volontà degli uomini che si ribellano, che si organizzano, che lottano, che chiedono una soluzione, che premono sui partiti, sui governi, e che fanno sentire quella forza dell'opposizione che, già al principio del secolo, Nitti diceva essere forza di progresso. Senza questa lotta non ci sarebbe stato neanche quel poco che c'è stato.

Ricordiamoci — e l'onorevole Gava smentira — che prima del viaggio di De Gasperi in Calabria, ci furono le lotte contadine, ci fu l'occupazione delle terre e ci furono quei poveri morti, quei nostri cari compagni di Melissa, di Montescaglioso, di Torremaggiore che bagnarono col loro sangue la terra meridionale. Poi venne la Cassa del Mezzogiorno, poi venne la riforma agraria. Però, prima ci fu questa lotta.

Adesso dobbiamo domandarci perchè in questi dieci anni non si è fatto di più. Ha capito, prof. Saraceno? Lei dice: «La casa si sta costruendo, stiamo aumentati vediamo un po'». Ma c'è una domanda preliminare: le fondamenta sono poste in modo solido? Questo noi neghiamo. Questo è il problema. Perchè, se no, non si spiegherebbe che la tendenza al distacco continua a manifestarsi. Noi non pretendiamo che una questione di un secolo sia risolta in pochi anni: ma ci dovrebbe essere la tendenza all'abbreviamento delle distanze. Invece, la distanza è aumentata, e la parte del reddito che viene al Mezzogiorno che era del 23 per cento nel 1950, è oggi del 21. Poca cosa, però c'è: questo che non si può negare: c'è questo aumento nel distacco.

Perchè questo avviene? Perchè la linea presa allora fu una linea sbagliata. S'puntò su un grande ente di Stato, burocratico, accentratore, si limitò la riforma agraria e non si diede impulso a tutte quelle misure di carattere democratico che rendessero le popolazioni meridionali, attraverso la Regione, protagoniste del proprio destino, in modo che con piani economici regionali, con la riforma agraria, con l'aumento dei salari, con lo sviluppo delle opere di civiltà, si potesse fare di più.

C'è un problema anche di limiti. Si sono spesi mille miliardi in dieci anni. Poco. Però soprattutto è la linea, è l'indirizzo che è sbagliato: e questo giustifica il nostro voto contrario alla Cassa del Mezzogiorno.

Per il governo, il portavoce è stato il senatore Gava, capo del gruppo democristiano a Palazzo Madama, il quale ha preferito «non indagare» sulle responsabilità storiche della arretratezza meridionale. Arretratezza di altra parte innegabile, e lo stesso Gava ha dovuto ammettere che il reddito pro-capite nel Mezzogiorno è pari al 47% di quello medio nazionale, anzi oggi, nonostante la «piattaforma programmatica» del Partito Popolare con don Sturzo nel 1919 e poi della DC, nonostante le «benemerenze» meridionaliste del prete di Caltagirone: e avete ricordate, queste benemerenze, è apparso abbastanza imprudente da parte di Gava, poichè ancora più gravi sono le responsabilità di un partito il quale afferma di vantare gloriose «piattaforme programmatiche» ma che, in quindici anni di potere, non ha saputo realizzare nulla. E Gava ha concluso con un elogio della Cassa, da lui definita «primo piano organico di uno sforzo nazionale per risollevare il Mezzogiorno».

E' stata proprio questa «organicità» che il compagno Amendola, chiamato da Vecchietti ad aprire il contraddittorio, ha negato. Il problema — egli ha detto — è la direzione verso la quale ci si muove. Quale è la critica che noi muoviamo alla Cassa? Di essere un ente accentratore, che sviluppa la sua attività secondo piani elaborati al centro con il concorso della burocrazia e senza la partecipazione democratica delle popolazioni interessate. Per cui: chi sceglie? Di qui la confusione, i disordini, l'episodio pittoresco delle vacche calabresi portate in giro per l'onorevole Fanfani.

Noi affermiamo che ci vuole un'impostazione democratica che poggi sull'iniziativa delle popolazioni. Quindi: Ente regione, piani economici regionali; continuazione della riforma agraria. C'è un milione di contadini, mezzadri, fittavoli che pagano ogni anno circa 250 miliardi di reddito fondiario, e che debbono essere protagonisti del rinnovamento dell'agricoltura meridionale. C'è un problema di aumento di salari, perchè non è giusto che il lavoratore meridionale sia sottoposto a salari coloniali e riceva per lo stesso lavoro e per la stessa ditta (l'operaio della Montecatini nel Sud) la metà di quello del Nord. Non è giusto. Noi vogliamo avere una politica di aumento dei salari che sia di spinta allo sviluppo economico nazionale.

E poi c'è il grosso problema della scuola: non soltanto della scuola professionale, ma dell'insieme. A Napoli, oggi 1961, mancano trenta aule elementari: il che vuol dire diecine di migliaia di bambini napoletani condannati all'ignoranza: cioè alla miseria a vita. C'è «Telescuola», c'è «Non è mai troppo tardi». Lo sappiamo. Ma sappiamo cosa vuol dire, quando manca il fondamento della scuola elementare, fare lo scugnizzo nelle strade. Questo è quello che compromette l'avvenire.

Allora, una politica di risanamento del Mezzogiorno deve essere basata su nuovi investimenti. Gli investimenti statali stanno aumentando, e questo credo dipenda da una questione generale: il piano IRI per i prossimi anni prevede un aumento degli investimenti statali; ma gli investimenti nel Meridione sono stati, nel decennio industriale, nella misura del 16 per cento degli investimenti nazionali, presso a poco. Ora, come si fa? Qui bisogna avere la politica di manovra del credito che imponga anche sul piano degli investimenti privati la costruzione di fabbriche nel Mezzogiorno.

Perchè — si è chiesto Amendola — non si può fare una politica che imponga ai gruppi monopolistici di reinvestire nel Mezzogiorno una parte dei profitti che essi hanno accumulato sulle spalle del Mezzogiorno? Quindi, una politica organica, ma diversa da quella che oggi viene seguita. E questo è il motivo della nostra opposizione e delle lotte delle popolazioni meridionali.

Subito dopo ha replicato il democristiano Gava, il quale ha tentato una maldestra difesa della politica condotta finora dal proprio partito, ma ha dovuto concludere con l'ammettere che, in realtà, gli investimenti nel Mezzogiorno sono sostanzialmente diminuiti.

Successivamente replicava il missino Roberti, il quale ha tentato di impostare una insostenibile polemica con il compagno Amendola sull'operato del regime fascista nel Mezzogiorno. Roberti ha cercato goffamente di vantare le opere del «periodo corporativo» e si è messo a un certo punto a fare un elenco di centri del Mezzogiorno con il proposito di esemplificare.

AMENDOLA (*interrompendo seccamente Roberti*): E' il periodo più nero.

ROBERTI: Mi consenta che io mi prolunghi un momento.

AMENDOLA: E' un mestiere che le si addice.

Subito dopo, ha replicato il socialdemocratico Tremelloni, il quale si è in fondo limitato a lanciare un patetico «vogliamoci bene» a tutti gli italiani, sia del Nord che del Sud, non senza mancare di rivolgere ai meridionali un accorato appello affinchè mettano e limitino le loro pretese.

E' stata infine la volta del Prof. Saraceno, il quale doveva trarre le conclusioni del dibattito. Egli ha iniziato dicendo che in quest'ultimo decennio, il quale continua a presentarsi denso di promesse, il Paese intero è andato avanti in maniera spettacolosa...

AMENDOLA: Certo. Uno sviluppo c'è. Ma è uno sviluppo che si è ottenuto appunto a spese del Mezzogiorno.

SARACENO: Mi lasci dire...

AMENDOLA: E' stato il Mezzogiorno che in questo decennio ha perso due milioni di emigrati.

Il prof. Saraceno, dopo questo breve scontro con il compagno Amendola ha concluso ottimisticamente affermando che, a suo parere, con i mezzi dei quali oggi il Paese dispone, il problema meridionale potrebbe essere se non risolto almeno avviato a una positiva soluzione nel corso del decennio tra il 1970 e il 1980.

SICILIA

me nel passato, la nostra prima votazione per l'on. Corallo ha avuto questo significato. PSI e destre, nella prima votazione, hanno riversato i loro voti sull'onorevole Silvio Milazzo, cosicchè il ballottaggio si è svolto tra questi e l'on. Di Napoli. Il voto che decideva era quindi il voto del Partito comunista. Evidentemente abbiamo votato Milazzo per due motivi: primo, per bocciare il candidato minoritario democristiano; secondo, perchè l'on. Milazzo può effettuare la richiesta esplorazione per avviare ad una soluzione democratica la crisi ed aprire il dibattito politico in Parlamento. I comunisti daranno tutto il loro appoggio a questa soluzione».

L'on. Milazzo, appena proclamato eletto, ha chiesto una sospensione della seduta, svoltasi in un clima di grande tensione e in un'aula affollatissima di pubblico e illuminata a giorno dalle lampade della TV e degli operatori cinematografici. Vi è stata una riunione del gruppo cristiano-sociale protrattasi per una ventina di minuti, poi, alla ripresa della seduta, Milazzo ha pronunciato davanti all'Assemblea un breve discorso.

«La mia elezione alla carica di Presidente della Regione — ha cominciato con voce ferma — mi ha sorpreso non poco, tanto più che ad essa e completamente estraneo il gruppo cristiano-sociale. Esso ancora oggi, per adempiere al dovere di concorrere a dare un governo alla Sicilia, ha votato per il candidato dc. in coerenza con gli impegni assunti. Le mie note convinzioni sulla chiamata fiduciaria da parte dell'Assemblea mi impongono la accettazione della carica di Presidente, fermamente convinto come sono che nell'attuale, difficile congiuntura che attraversa l'autonomia, sia dovere morale, costituzionale e politico mettersi, al di là di ogni calcolo di parte, al servizio dell'Assemblea per un chiarimento definitivo della situazione. Mi sforzerò — ha concluso Milazzo — di svolgere tale compito in rigorosa coerenza con le decisioni del mio gruppo, esperendo il tentativo di dare un governo alla Sicilia».

Infine il nuovo Presidente della Regione ha chiesto un rinvio di otto giorni per la elezione degli assessori. La assemblea è stata rinviata alle ore 18 di giovedì 25 maggio.

La elezione di Milazzo, che ha sancito la sconfitta definitiva delle ricattatorie manovre centriste del gruppo dirigente dc., ha avuto immediatamente una enorme ripercussione oltre che negli ambienti politici, anche nell'opinione pubblica. Il gruppo parlamentare del PSI che già si era sottratto alla proposta del PCI di sostenere una candidatura socialista, aveva diffuso, tra la prima e la seconda votazione, un breve comunicato nel quale si affermava: «E' convinzione dei deputati socialisti che l'on. Milazzo al quale andranno i loro voti, risultando eletto, potrà utilmente ricercare, sulla base di un chiaro programma di sviluppo economico, la formazione di un governo espressione di una larga maggioranza parlamentare svincolata da ogni ipoteca delle destra conservatrice. Il gruppo socialista — offrirà a tal fine la sua sincera collaborazione nel quadro della linea politica notoriamente seguita dal PSI».

Fino a tarda sera, si sono succeduti i commenti e le dichiarazioni. L'on. Pignatone ha tenuto a porre l'accento sui limiti del mandato affidato al neo presidente. «Milazzo — ha detto il segretario dell'USCS — dovrà, tendere anzitutto a chiarire la situazione politica e parlamentare; il discorso di Milazzo non può che iniziarsi con la DC e concludersi con la risposta della DC». L'on. Pignatone ha affermato inoltre che è da escludersi una ripetizione della «operazione Milazzo» di vecchio stampo o un risucchio dell'USCS in operazioni frontiste.

L'on. D'Angelo, con il solito probo provocatorio, ha invece messo in dubbio che l'accettazione della carica da parte dell'on. Milazzo sia stata condivisa dal suo gruppo: «Dopo le recenti dichiarazioni di lealismo democratico dell'USCS — ha detto il segretario regionale della DC — mi aspettavo le immediate dimissioni di Milazzo. Ora il gruppo dell'USCS è ad un bivio: o espellerà Milazzo o dovrà accettare e convalidare ancora una volta la sua disponibilità frontista e milazzista».

Tutti i gruppi e le direzioni regionali dei partiti si sono subito riuniti per prendere in esame la situazione e per esaminarne i possibili sviluppi. Per venerdì mattina alle ore 9 è stato convocato a Palermo il Comitato regionale del Partito comunista. Domani si riunisce il direttivo del gruppo d.c. e per venerdì il gruppo stesso, con la partecipazione di Salizzoni.

FERRARA

dacale nei locali della mensa; (un fatto questo che ha suscitato la condanna, ribadita proprio in questi giorni, di tutti i partiti politici ferraresi, del P.C.I. alla D.C.), quello del licenziamento non meno illegale dei membri della C.I. e di una decina di lavoratori del Calzaturificio Estense e poi, più recente ancora, la minaccia di chiusura della Raffineria Eridania, qualora le maestranze non si impegnino per iscritto, ad abbandonare, ogni rivendicazione sindacale; quindi la sospensione di 70 operai alla Berco di Copparo e altri episodi di minore portata ma non meno gravi in linea di principio.

Anche nelle campagne, dove oltre 60 mila braccianti e salariati sono impegnati da settimane in una lotta unitaria, la linea agraria si identifica perfettamente con quella ispirata dai monopoli industriali. Rotte le trattative attraverso la presentazione di una pregiudiziale inaccettabile gli agrari sono passati a episodi di stolido autolesionismo come quello di distruggere intere coltivazioni di saggina (35 ettari ruspati due giorni fa da un agrario di Mezzogoro) pur di far sentire che i padroni sono loro.

La risposta che oggi i lavoratori ferraresi hanno dato alla linea del fascismo di fabbrica è quanto mai eloquente. Nelle campagne i braccianti hanno scioperato al 100% e pressoché totale è stata pure in tutta la provincia l'astensione dal lavoro degli edili, dei metallurgici delle fabbriche del settore abbigliamento (100% alla Estense dove si è verificata una delle rappresaglie più smaccate) in quelli saccariferi, in tutti i cantieri che operano all'interno della Montecatini e che occupano un complesso di 2300 operai, in tutti i magazzini ortofrutticoli che hanno personale prevalentemente femminile; nelle fornaci e in centinaia di officine e aziende minori.

Nella piazza municipale a Ferrara, la manifestazione centrale di protesta ha richiamato una grande folla di cittadini e di lavoratori.

WASHINGTON

cana deve impegnarsi francamente, coraggiosamente e in uno spirito costruttivo alla ricerca di piani per un sistema regionale di indipendenza, di sicurezza e di neutralità per tutti i vecchi territori coloniali dell'Asia meridionale. Tra Kennedy e Krusciov questo dovrebbe costituire un importantissimo argomento di discussione».

Tra i critici è David Lawrence della *New York Herald Tribune*, il quale afferma: «Se questa conferenza al vertice tra Kennedy e Krusciov avrà luogo, essa sarà interpretata in tutto il mondo comunista come un segno della debolezza dell'America piuttosto che come un'indicazione di forza, soprattutto venendo, come viene, nella scia delle ritirate dell'amministrazione a Cuba e nel Laos... Il fatto che il presidente Kennedy ignori il comportamento insultante di Nikita Krusciov e si incontri con lui in Austria o altrove non può aver altro effetto che quello di arretrare ed indebolire le posizioni morali delle democrazie nel mondo».

In ottobre a Roma il congresso del COMISCO

LONDRA, 17 — Il congresso del COMISCO (Internazionale socialdemocratica) si aprirà a Roma il 23 ottobre di quest'anno.

ALFREDO REICHLIN Direttore

Michele Melillo Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750. 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170. 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.330. RINASCITA: annuo 2.000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150. Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19 ROMA